voci fraterne

ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO



ANNO XLV 1 MARZO 1964 N. 5

AGGIORNAMENTO DEI QUADRI

PRESIDENZA DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE

Rev.mo Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore
Rev.mo Don Guido Borra, Consigliere del Capitolo Superiore preposto al Movimento Exallievi.
S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani - Rappresentante degli Exallievi Sacerdoti.

Presidente Confederale: Gr. Uff. Arturo Poesio

Vicepresidente Conf. Decano: S. E. Avv. Josè M. Taboada - Presidente Feder. Nazionale Spagnola.

Vicepresidenti Confederali:
Avv. Silvio Chiesa - Presidente Feder. Nazion. Italiana.
Sig. Andrea Rousseau - Presidente Feder. Nazion. Francese.
Mr. John J. Keen J. P. - Presidente Feder. Nazion. Inglese.
Avv. Dr. Jair De Azevedo - Presidente Feder. Nazion. Brasiliana.
Sig. Sing Hung Wan - Presidente Feder. Nazion. Hong Kong.
Sig. Josè Corengia - Presidente Feder. Nazion. Argentina.

Altri Membri:
Avv. Angelo Sartori - Giurista-consulente.
Prof. Enrico Ciocatto - Consigliere.
Cav. Dr. Luigi Capuzzo - Segretario del Consiglio della Conf.
Sac. Umberto Bastasi - Segretario Generale.

PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA

Rev.mo Don Guido Borra, Rappresentante del Rettor Maggiore.
Mons. Luigi Piovesana - Rappresentante Exallievi Sacerdoti.

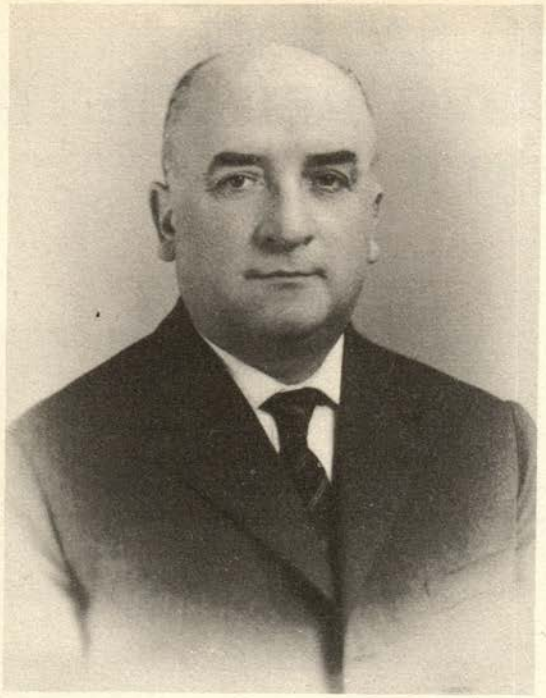
Presidente Nazionale: Avv. Silvio Chiesa

Vicepresidenti:
Avv. Alessandro Gatta.
Prof. Aldo Angelini.
Ing. Ezio De Padova.

Consiglieri:
Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini.
Cav. Edoardo Carmagnola.
Dott. Sergio Vinciguerra.

Segretario del Consiglio Naz.: Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

Segretario Generale: Sac. Umberto Bastasi.



Da un Presidente all'altro

il nuovo Presidente Nazionale

Sabato 25 gennaio, con la Messa solenne di trigesima celebrata del Rev.mo Rettor Maggiore, presenti tutti i Superiori del Capitolo, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, in suffragio del compianto Dr. Vincenzo Vidili, *e onorati dalla presenza delle massime autorità cittadine, gli Exallievi di Torino e di varie città e regioni d'Italia diedero una commovente prova di omaggio e di ricordo affettuoso al loro Presidente Nazionale. Il suo nome rimarrà fra noi come stimolo per una fedeltà attiva quale D. Bosco aspetta da noi.*

Gli uomini passano, ma le opere restano e la fiaccola di mano in mano continua a splendere anche quando cambiano i portatori; così a un Presidente ne succede un altro.

Dopo aver ricordato a tutti gli Exallievi, vicini e lontani, il trapasso del Dr. Vidili, oggi ho la gioia di comunicarvi ufficialmente, a nome del Rev.mo Sig. Don Renato Ziggiotti, che i Superiori hanno chiamato a succedergli, come Presidente Nazionale, il Dottor Silvio Chiesa, *già Presidente Regionale dell'Ispettoria Lombarda.*

Credo sia superfluo, almeno per gli Exallievi dell'Italia Settentrionale, presentarvi il Dr. Chiesa, noto anche fuori della Lombardia per l'assidua presenza ai Convegni Regionali di altre Federazioni dove non mancò la sua parola suasiva di chiarificazione e di sprone a quell'apostolato che tutte le condizioni sociali offrono all'Exallievo.

A lui gli auguri cordiali e il fraterno aiuto delle nostre preghiere, affinchè il Movimento Exallievi attiri gli assenti e stimoli i presenti a realizzare una forza mondiale di unificazione e di pace sociale.

Torino, 11-2-1964

Don Guido Borra

IL PRIMO SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE NAZIONALE

Amici carissimi,

assumendo la Presidenza della Federazione Nazionale Italiana Exallievi di Don Bosco, rivolgo il primo pensiero alla memoria del mio illustre predecessore Dr. Vincenzo Vidili — fraterno, impareggiabile amico — del quale mi sforzerò sempre di seguire l'esempio e di attuare gl'insegnamenti, amando gli Exallievi come lui li ha amati.

Ringrazio commosso il Signor Rettor Maggiore, il Signor Don Borra ed i Superiori tutti per la fiducia — invero eccessiva — che mi hanno dimostrato chiamandomi ad un posto di così alta responsabilità. Spero di non demeritare troppo e, a tal fine, li prego di assistermi e di guidarmi in quelle attività che, su loro direttiva, saranno intraprese.

Al Comm. Arturo Poesio — Presidente della Confederazione Mondiale — esprimo i sentimenti della mia profonda stima e della mia filiale devozione, lieto di averlo quale « grande maestro ».

A Voi tutti, amici Exallievi, un saluto affettuoso ed un abbraccio fraterno.

Desidero sappiate che non considero la Presidenza come una comoda poltrona, ma come un posto di ancor più intenso lavoro per il raggiungimento delle finalità che ci sono proprie. È per questo che mi rimbocco le maniche e metto a disposizione del nostro Movimento le mie energie.

Ma ben poca strada percorrerei e ben scarsi risultati conseguirei se non avessi la collaborazione di Voi tutti ed in particolare dei Colleghi della Presidenza Nazionale, dei Dirigenti Regionali ed Unionali.

I suggerimenti, i consigli, le proposte, anche le critiche costruttive saranno da me non soltanto graditi, ma considerati come atto di concreta collaborazione.

Desidero che ognuno veda in me, più che il Presidente, l'amico, e che i reciproci rapporti abbiano come tessuto connettivo l'affetto fraterno. Mi sentirò molto onorato se accetterete, ricambiandola, questa amicizia che Vi offro con cuore aperto.

Non è privo di significato che — dopo mature riflessioni — abbia accettato l'incarico il 31 Gennaio, festa di S. Giovanni Bosco. Il nostro comune Padre — nel cui nome è la nostra origine e la nostra meta — guidi e protegga me e tutti Voi.

Vi abbraccio affettuosamente,

Vostro Dr. Silvio Chiesa

Famiglia, piccola chiesa



Strenna del Rettor Maggiore

Vivere la vita della Chiesa universale nella nostra famiglia in unità di spirito, in santitá di vita e in zelo di apostolato.

Questa magnifica definizione di S. Agostino ci richiama la recente strenna del Rettor Maggiore che desideriamo illustrare, in diversi articoli, ai nostri cari Exallievi dalle colonne del nostro periodico.

Sarà doveroso anzitutto mettere in giusta luce la missione fondamentale della famiglia che è una proiezione della Chiesa e parte integrante della medesima, perchè ogni cattolico e in particolare ogni figlio di D. Bosco, partecipi più intensamente alla sua vita, « *in unità di spirito, in santità di vita e in zelo di apostolato* ». (D. Ziggiotti)

La recente « Costituzione », emanata alla chiusura della seconda sessione del Concilio Ecumenico, precisa, con parole chiare e autorevoli, la missione preziosa e insostituibile della famiglia, secondo i disegni di Dio. Ritengo quindi opportuno richiamare alcuni concetti fondamentali sui diritti e doveri dei genitori, i veri collaboratori del Creatore nel donare la vita e del Salvatore nella salvezza delle anime alle loro cure affidate.

L'ambiente familiare

In ogni uomo resta, per tutta la vita, qualcosa di bene o di male ricevuto nell'ambiente familiare ove è nato e cresciuto. La società, la scuola, la chiesa stessa non potrà mai in nessun modo sostituire l'educazione dei genitori.

La fede, la formazione cristiana, lo sviluppo della vita soprannaturale, trovano nella famiglia un prezioso alleato o un ostacolo micidiale che favorisce o distrugge l'opera degli educatori e l'azione divina della grazia.

Purtroppo il senso della grandezza, dignità e responsabilità dell'istituto famigliare oggi è scaduto paurosamente anche presso molti cristiani.

Disgraziatamente esiste tutto un ambiente negativo e antieducativo: stampa, televisione, cinema, discorsi ed esempi che gettano un continuo discredito sul matrimonio e rappresentano un attentato grave alle finalità sacre dell'istituto familiare.

« *La vita moderna*, scriveva Paolo VI quando era ancora Arcivescovo di Milano, *in molte sue manifestazioni, lungi dal proteggere e difendere la dignità del costume, sembra che si proponga di esibire visioni, esempi, allettamenti, sempre più insinuanti e potenti per far deviare dall'aurea norma morale e trascinare nella triste e tanto facile esperienza della debolezza e bassezza umana* ». È davvero difficile sfuggire a questo clima deleterio. Per questo oggi si parla con tanta insistenza di crisi della famiglia.

Già Pio XII affermava autorevolmente: « *Se si vuole uscire durevolmente dalla crisi attuale, occorrerà edificare la società su basi meno fragili, vale a dire più conformi alla morale di Cristo, fonte prima di ogni civiltà. Se si vorrà raggiungere un tale fine, bisognerà cominciare dal rifare cristiane le famiglie, molte delle quali hanno dimenticato, con la pratica del Vangelo, la carità che essa richiede e la pace che essa comporta* ».

Il contratto matrimoniale

Il matrimonio, secondo il disegno di Dio e il pensiero della Chiesa, assume una grandezza e dignità sublime. L'Apostolo S. Paolo non esita a chiamarlo « *il grande Sacramento* » e lo paragona all'unione sacra e indissolubile che lega Cristo alla sua divina sposa, la Chiesa.

« *Anche il più modesto matrimonio*, dice Pio XII, *celebrato forse in una povera e remota chiesuola di campagna, o in una disadorna cappella in un quartiere operaio, da due fidanzati che dovranno tornare immediatamente al lavoro, alla presenza di pochi parenti e amici; questo rito senza splendore e senza fasto esterno, si colloca nella sua dignità di Sacramento, a lato della magnificenza di una solenne ordinazione sacerdotale o consacrazione episcopale, compiuta in una cattedrale maestosa, gremita di sacri ministri e di fedeli, dal Presule stesso della Diocesi, fulgido di tutto il decoro dei paramenti pontificali* ».

Molti cristiani invece hanno un'idea poco chiara e talvolta persino meschina di questo Sacramento, a ciò indotti da riviste, discorsi ed esempi che avviliscono la bellezza di un rito che è sempre stato tenuto in onore e nel massimo rispetto presso tutti i popoli.

In realtà il matrimonio è uno stato di vita come lo stato religioso, come la vocazione sacerdotale, un mezzo pertanto voluto da Dio per la santificazione di coloro che lo contraggono e per la propagazione del genere umano.

« *È volontà di Dio che vi facciate santi* », afferma S. Paolo e quindi ciascuno, seguendo la vocazione cui è stato chiamato, deve sforzarsi di realizzare questo che è il prezzo inderogabile per la conquista dell'eterna vita e della felicità infinita.

Una chiamata di Dio

Il matrimonio non è perciò un'avventura, una soluzione comunque per campare, tanto meno un mezzo per godersi la vita, ma una « *vera chiamata di Dio* », come la vita di perfezione nello stato religioso ed ha, come questa, le sue gioie, le sue difficoltà, i suoi dolori, le sue attrattive e le sue rinunce. Stato voluto da Dio e liberamente accettato come gli altri stati, ma sottratto al capriccio e all'arbitrio umano, per seguire norme sacre e precise da Lui stabilite.

« *Il matrimonio*, scrive Pio XI, *non fu istituito o restaurato dagli uomini, ma da Dio autore della natura; e da Gesù Cristo, Redentore della medesima, fu presidiato da leggi, confermato e nobilitato: le quali leggi non possono essere soggette ad alcun giudizio umano, a nessuna contraria convenzione, nemmeno degli stessi coniugi che lo contraggono* ».

Mediante il matrimonio Dio chiama gli sposi a essere i suoi collaboratori: con il corpo essi concorrono a formare un nuovo essere, al quale Dio, di volta in volta, infonde un'anima immortale, creata a sua immagine e somiglianza. Collaborazione intima e feconda tra il Creatore e le sue creature, associate insieme in un perenne atto creativo.

Il matrimonio è Sacramento

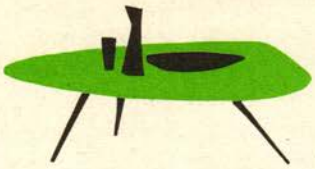
Ma il matrimonio fu da Gesù elevato alla dignità altissima di Sacramento, fatto che sublima questo contratto naturale e lo rende sacro e inviolabile. Gesù se ne occupò direttamente, parlando con chiarezza cristallina, abrogando alcune disposizioni che Dio aveva permesso nel Vecchio Testamento.

Per ogni cristiano pertanto il contratto matrimoniale è Sacramento. Sacramento che non consiste solo nella cerimonia religiosa, nè si limita a quei pochi istanti. Lo stato coniugale è uno stato permanente sacramentale, come l'Ordine sacro che crea lo stato sacramentale sacerdotale.

« *L'amore che dona agli sposi lo Spirito Santo*, afferma Pio XII, *è quello che, senza rinnegare ciò che esige la retta natura, si eleva più alto, per essere tutto santo, tutto sacro, tutto divino: nella sua origine, nel suo fine, nei suoi vantaggi, nella sua forma e nella sua materia, simile all'amore che unisce Cristo alla Chiesa* ».

Per queste stupende realtà, la vita degli sposi si eleva in un'atmosfera spirituale e soprannaturale, per la quale Dio concede loro continuamente e durante tutta la vita, le grazie inerenti al Sacramento che li aiu-





LA PATERNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Domanda

« *Non capisco perchè chiamino « padre » San Giuseppe, mentre il Figlio divino non fu da lui generato* ».

Dott. PAGNACCO, *Padova*

Gesù, per venire in questo mondo, farsi Uomo e salvarci, ebbe bisogno del cuore di una Mamma; e creò per Sè un giglio candidissimo, una rosa soavissima, la più eccelsa creatura: Maria, l'Immacolata Vergine.

Però il Verbo Incarnato ebbe pure bisogno di un'altra creatura che Gli rappresentasse da vicino tutta la paterna bontà del Padre Celeste; e questa creatura che doveva essere eletta ad un così divino ufficio, Gesù la trovò nella mite persona di San Giuseppe. Ecco il posto che Egli occupa nel piano della Redenzione del genere umano: San Giuseppe è colui che nella Sacra Famiglia di Nazareth tiene le veci di Dio Padre; è il Padre putativo di Gesù e nello stesso tempo è il vero sposo della più bella fra tutte le creature: la Vergine Santissima.

---

tano a evitare il peccato, a compiere la loro altissima missione, a vivere una vita santa e santificatrice, a servizio della grande famiglia umana, nella Chiesa di Dio.

Il pensiero di S. Paolo, che paragona l'unione degli sposi a quella di Cristo e della Chiesa, presenta agli sposi il modello perfetto di una unione sacra e profonda, alla quale essi devono tendere con tutte le loro forze. Una fusione così intima di anime e di cuori, un dono così totale duraturo che impegna i coniugi a realizzarlo con tutti i mezzi, difendendolo dagli assalti della debolezza umana, come il bene più prezioso.

Concetto errato

Da quanto si è detto è facile capire quanto sia errato il concetto che hanno certi cristiani che la vita matrimoniale sia inconciliabile con la vita di perfezione. Quando l'amore e l'unione coniugale sono vissuti in questa luce soprannaturale, allora diventa più facile accettare i sacrifici e le rinunce, talvolta eroiche, che questo stato impone e gli sposi sanno elevarsi ai più alti vertici della virtù.

Essi vivono la loro unione matrimoniale senza rimpianti e senza rimorsi, senza timori e senza turbamenti, sicuri che tutto quello che Dio ha stabilito in questo stato, è il mezzo che offre loro per avvicinarsi a Lui.

Essi fanno della loro famiglia una piccola chiesa e partecipano così vivamente e attivamente alla vita della Chiesa universale, cui sono intimamente uniti, « *in unità di spirito, in santità di vita, in zelo di apostolato* ».

Solo i matrimoni traditi e profanati, rappresentano una vocazione sbagliata, uno stato di profanazione e di infelicità, peggio un pericolo di eterna dannazione. Quando gli sposi sono leali con Dio e con se stessi, accettando le sue leggi sante, non possono che gustare gioie sublimi, quasi caparra e anticipo di quelle che Dio riserva ai suoi amici in Paradiso.

ANTONIO M. ALESSI

N.d.R. — L'autore dell'articolo scrisse molto sull'argomento della famiglia. Segnaliamo il volume « Preparazione al Matrimonio », che ha avuto in pochi mesi ben tre edizioni. L.D.C., Centro Catechistico - Leumann, Torino, L. 400.

Questi sono i suoi titoli di nobiltà, questa è la sua gloria eterna.

Innanzi tutto San Giuseppe fu vero sposo di Maria Santissima. Infatti benchè San Giuseppe e la Madonna siano sempre rimasti vergini per tutta la loro vita, vivendo insieme come vivrebbero gli Angeli, tuttavia avevano contratto un legittimo matrimonio; e così San Giuseppe fu suo vero sposo.

Ora la sposa, come dice anche San Paolo, è soggetta allo sposo: Maria quindi fu soggetta a San Giuseppe. Pensiamo: quanto onore! Sposo di Maria significa essere sposo della creatura più grande che vi fu mai in cielo e in terra, della creatura che fu Madre di Dio. Sposo di Maria significa essere sposo della Regina degli Angeli, degli Arcangeli, degli Apostoli, dei Martiri; significa essere sposo della Regina senza macchia, sposo della Mamma di Gesù.

E secondo titolo di gloria per San Giuseppe fu l'essere Padre putativo di Gesù. Egli, è vero, non fu padre suo naturale, perchè il Figlio di Dio si fece Uomo incarnandosi nel seno purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo. Eppure nel Vangelo San Giuseppe viene chiamato più volte con il nome di padre. Dopo d'aver descritto il mistero della presentazione di Gesù Bambino al tempio, l'Evangelista aggiunge: « Suo padre e sua madre erano meravigliati di ciò che si diceva del fanciullo » (Lc. 2, 33).

E la Madonna stessa, nella gioia di ritrovare il Bambino tra i Dottori nel tempio, ricorda San Giuseppe con il nome di padre: « Tuo padre ed io, addolorati, ti abbiamo molto cercato ».

San Giuseppe fu chiamato padre di Gesù per due motivi: perchè fu vero sposo di Maria SS. (come abbiamo visto più sopra) e poi perchè ebbe tutta l'autorità e la responsabilità di padre.

Babbo e mamma sono nostri genitori non soltanto perchè ci diedero la vita fisica del corpo, ma anche, e potremmo dire, specialmente, perchè da fanciulli come eravamo ci portarono ad essere « uomini », « persone », « membri dell'umanità ». In questa generazione il padre è indispensabile come la madre, perchè tutti e due insieme dànno al figlio qualche cosa della loro anima, gli comunicano la vita spirituale, la formazione. A questo proposito San Tommaso dice appunto che il « figlio è frutto del matrimonio anche come educazione ».

Così noi siamo soliti chiamare con il dolce nome di « *padre* » tutti i Sacerdoti, e ben a ragione, perchè essi producono nella nostra anima la vita della grazia.

In modo simile si può dire che San Giuseppe fu padre di Gesù per l'opera da lui svolta. Fu San Giuseppe che sottrasse Gesù ad ogni pericolo, lo allevò in casa sua, lo fece crescere e gl'insegnò un mestiere: infatti Gesù sarà detto « *Filius fabri* », « Figlio del falegname ». Si può dire che San Giuseppe insegnò a Gesù anche il « mestiere di essere uomo » nella propria nazione, descrivendogli la gloriosa storia del popolo ebraico. E questo non va contro l'infinita scienza di Gesù, il quale come Uomo volle imparare tutto gradatamente. Adunque fu San Giuseppe che insegnò un mestiere al Figlio di Dio e comandò a Lui come ad un garzone. Chi sa come gli tremava il cuore e come gli si inumidivano gli occhi di lacrime, quando Gesù lo chiamava con il dolce nome di padre!

Pertanto San Giuseppe per questa sua qualità eccelle sopra tutti gli altri Santi. Dio, quando destina una persona a qualche sublime ufficio, gli dà pure tutte le virtù e le grazie necessarie per ben adempierlo. Così avendo scelto la Madonna ad essere sua Madre, La riempì di grazia al di sopra di ogni creatura: « *gratia plena* ». Allo stesso modo — fatte le debite proporzioni — avendo scelto San Giuseppe alla dignità di suo padre putativo e di sposo della Vergine, lo colmò di grazie immense, come nessun altro santo.

D. Loga

LA BANDIERINA DEGLI EXALLIEVI SULL'HIMALAYA

Lentamente sto salendo, con il mio compagno, verso la vetta del *Kiunka-Ri* (m. 6.975). La neve alta e la rarefazione dell'aria ci costringono ad uno sforzo continuo e sfibrante. Attorno a noi, le cime dei monti si sono abbassate e il panorama verso il Tibet misterioso si è aperto. Ecco! questo è il momento atteso da sempre.

Due anni di fatiche, delusioni e speranze stanno per concludersi. Il sogno lungamente accarezzato è ormai una realtà. Sono sull'Himalaya e sto per raggiungere una delle sue cime più importanti. La gioia della vittoria è attenuata dal ricordo lacerante dei due amici scomparsi lungo la via del Lirung che ora è lì, davanti a noi, scintillante di ghiaccio.

Sulla vetta « poso », per la fotografia, con la bandierina degli Exallievi Salesiani che mi ero portato dall'Italia, e con quella dell'Oratorio della Crocetta di Torino, di cui mi glorio d'essere Exallievo.



Quelle vette indimenticabili!

Sono passati quasi due mesi da quando siamo partiti dall'Italia. Due mesi intensi e ricchi di avvenimenti nuovi per noi.

Una spedizione sull'Himalaya comporta una serie innumerevole di problemi e situazioni da risolvere, che scoraggerebbero chiunque, se non ci fosse il pensiero sempre rivolto alle montagne a sostenerci. A quelle montagne che qui, sul tetto del mondo, trovano la loro massima espressione come rilievo montuoso e interesse alpinistico.

Il viaggio attraverso l'India e il Nepal ci diede grandi soddisfazioni dal punto di vista turistico; per quanto riguarda il problema della sussistenza, abbiamo avuto alcune preoccupazioni riguardo alla qualità e al sistema di mangiare degli orientali.

Più interessante è stato senza dubbio il viaggio attraverso il Nepal. La nostra carovana era formata da 150 persone: un piccolo esercito variopinto e chiassoso, in cui si mescolavano almeno quattro razze diverse. I portatori di bassa quota, i Coolies, sono tipi magri e piccolini, robustissimi, con una resistenza prodigiosa; portano dei carichi di 30 kg. per giorni e giorni senza perdere il ritmo. Tra loro vi erano alcune donne che non godevano di nessun privilegio e portavano carichi come gli uomini. Sono tutti brava gente, docili, servizievoli e soprattutto onesti. Avevamo ingaggiato anche 5 « Sherpas » per il trasporto del materiale ai campi alti. Gli « Sherpas » sono nepalesi di ceppo indiano, famosi per la loro robustezza fisica e resistenza alle alte quote.

Anche le sanguisughe

Per quattro giorni è piovuto a dirotto. Sul principio questo ci dava fastidio, ma poi ci facemmo l'abitudine e quasi ci divertiva il camminare sotto la pioggia. L'unico guaio erano le sanguisughe che a migliaia

si precipitavano su di noi banchettando con il nostro sangue.

Dopo otto giorni arrivammo al campo base nell'alta valle del Langtang proprio sotto il Lirung a quota 4.000.

Finalmente eravamo tra le montagne che avevamo sempre sognato. Senza perdere tempo e approfittando delle condizioni metereologiche favorevoli, esplorammo la parte S. E. del Lirung, la stessa parete che per tre volte respinse i giapponesi. In quattro giorni piazzammo due campi di quota, il primo a quota 4.500, il secondo a 5.000 m. e fissammo il terzo a quota 5.800. Gli « Sherpas » ci aiutavano con entusiasmo. Il 15 ottobre con lo « Sherpas » Migma Zering arrivai, dopo aver superato le ultime difficoltà del seracco, sopra i pendii di neve che portavano alla vetta. Ancora 1.000 m. facili e sicuri.

Soddisfatti per il risultato raggiunto scendemmo al campo base per riposarci. L'indomani il dottore Cesare Volante e Giorgio Rossi salirono al secondo campo per rifornirlo e completare l'acclimatazione alla quota.

Purtroppo il giorno dopo il tempo era incerto ed in alto nevicava. D'accordo con noi, essi decisero di scendere per attendere il bel tempo. Li vedemmo iniziare la discesa legati. Ad un tratto chi li seguiva con il cannocchiale, lanciò un grido: « Sono caduti! ».

Due morti

Senza perdere tempo ci equipaggiammo e subito partimmo per il luogo della disgrazia. Superammo mille metri di dislivello in poco meno di quattro ore. Purtroppo Giorgio Rossi era già morto, il dottore invece, respirava ancora. Con tutte le precauzioni possibili lo trasportammo giù al primo campo, dove passammo la notte. Fu una brutta notte. Le valanghe che cadevano senza sosta ci coprivano continuamente la tenda di neve. Finalmente giunse il mattino e ricominciammo a scendere verso il campo base dove arrivammo alle ore 15. Cesare intanto era sempre in uno stato di semi incoscienza. La notte del 18 cominciò a peggiorare. Eravamo disperati per il dolore della disgrazia capitata e per l'impossibilità di dare un aiuto a Cesare che stava morendo. Il 19 ottobre alle ore 13 Cesare Volante spirò senza riprendere conoscenza. Ci sentimmo smarriti. La prova era troppo dura da superare; due amici erano morti colpiti a tradimento dalla montagna.

Ora ci restava da compiere l'ultimo atto di pietà verso gli amici caduti. Dovevamo dare sepoltura a Cesare e cercare di ricuperare Giorgio rimasto sul seracco.

Con rozze tavole e cassette di legno costruimmo una bara. Seppellimmo Cesare in un prato tra le stelle alpine. Con immenso dolore gli rendemmo l'estremo omaggio, erigendo un tumulo con una lapide scolpita dal nostro geologo. Prima di coprire la bara, abbiamo letto un brano di vangelo di S. Matteo: « ... Quando verrà il Figlio dell'Uomo nella sua maestà, con tutti gli Angeli, si assiderà sul trono della sua gloria. E tutte le nazioni saranno radunate davanti a Lui, ma Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il Re dirà a quelli che sono alla sua destra: venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla creazione del mondo ».

Il giorno dopo ci incamminammo verso il Lirung per andare a ricuperare il corpo di Giorgio. Giunti sul luogo della disgrazia trovammo Giorgio semisepolto da una valanga. Considerammo l'eventualità di portarlo giù, ma fu impossibile. Le valanghe ricominciavano a cadere ed era molto pericoloso per noi rimanere sul seracco. Fummo costretti a dargli sepoltura nel ghiaccio.

All'assalto dell'ultima vetta

Quindi salimmo al secondo campo per ricuperare l'attrezzatura che faticosamente avevamo portato su. Sul Lirung non potevamo più salire. Le valanghe e il maltempo, ormai arrivato, ce lo impedivano.

Eravamo già al 25 ottobre e dovevamo far presto.

Con disperata volontà, ci buttammo all'attacco di altre montagne più difficili ma meno pericolose del Lirung.

UNA CLINICA SPIRITUALE UNICA AL MONDO

è entrata nel secondo anno di attività

200 « esperti » dislocati in tutta Italia.
Un aiuto sempre pronto e disinteressato.
Càpitano anche casi di vita o di morte

Il Centro di Consulenza Morale e Religiosa, istituito presso il Pontificio Ateneo Salesiano, ha iniziato di recente il secondo anno di attività. Il suo Direttore, Professore Don Pier Giovanni Grasso, ne ha illustrato a «*Italia Notizie*» i principi, il metodo e a vastità dei compiti.

D. *Qual è stato il punto di partenza del Centro?*

R. La constatazione che oggi i giovani si trovano in uno stato di sconcerto culturale, intendendo « cultura » in senso antropologico, come complesso di valori, di atteggiamenti di fronte alla realtà, di fronte ai problemi basilari della vita e della società. I giovani si trovano, cioè, in una società pluralistica che attraverso mille suggestioni, specie quelle dei mezzi di informazione di massa, offre alternative ai valori tradizionali familiari, religiosi, e specialmente a quelli della moralità sessuale.

D. *È in atto, cioè, un dissolvimento fondamentale?*

R. Si stanno dissolvendo certi valori appresi troppo tradizionalmente o non sostanziati da una base filosofica o teologica veramente solida; ma nello stesso tempo stanno affiorando altre esigenze ed anche il gusto di altre esperienze più autenticamente religiose. Anche sul piano morale, nonostante tutte le deviazioni negli atteggiamenti e, in concreto, nel comportamento, si può dire che ci sia una ricerca della verità, una ricerca dalla quale emergono valori (specie nel campo della socialità) nuovi e positivi.

D. *Ricerca basata su che cosa?*

R. Basata su una maggiore maturità, che si risolve in una maggiore disponibilità anche al discorso serio. Forse anche per l'esaurimento di un certo edonismo (la possibilità di avere tutto, ad un dato momento fa scoprire che questo « tutto » è nulla) spinge verso la ricerca di valori più solidi.

In quattro giorni, divisi in due cordate, salimmo quattro vette tra i 5.700 ed i 6.900 metri.

L'ultima vetta, il Kyunka-Ri, ci ripagò della mancata salita al Lirung.

Il ritorno

Tornammo al campo base che era stato per noi il rifugio di tanti giorni lieti e tristi. Non avremmo mai più dimenticato quel posto.

Riprendemmo la discesa verso le valli con i Coolies chiassosi. Con una pena sempre più grande vedevo allontanarsi, forse per sempre, quei luoghi bellissimi che avevamo raggiunto all'andata, ancora ignari del destino avverso che avrebbe colpito i nostri due carissimi amici che ora sono rimasti per sempre sulla montagna che fu il sogno più grande della loro vita.

Per questo noi che siamo tornati, non potremo dimenticare quei monti lontani. Ma una grande avventura come la nostra non deve finire tristemente. In quel « freddo pianeta », come il Tucci ha definito l'Himalaya, tra splendide e affascinanti montagne, abbiamo appagato il nostro spirito inquieto, arricchendoci di nuove esperienze.

E i nostri occhi sono ancora colmi dell'azzurro intenso del cielo, di albe e tramonti fantastici che solo lassù, ai confini del mondo, si possono godere.

Due amici sono rimasti tra quelle montagne, custoditi dai monti più alti della terra. Essi non sono morti, stanno salendo verso la vetta del Lirung e ci attendono per continuare insieme la scalata interrotta.

ANDREA MELLANO
Exallievo Torino-Crocetta
Accademico del C.A.I.

D. *Ma da un punto di vista numerico questo fenomeno che consistenza ha?*

R. Io credo che si tratti della maggioranza dei giovani. I casi di sbandamento totale, anche di delinquenza, sono oggi molto pubblicizzati. Le ricerche che ho effettuato in questo campo, raggiungendo attraverso campioni rappresentativi la massa, mi fanno credere che si può essere, se non ottimisti, fiduciosi che questo momento di sconcerto, di dispersione, di deterioramento o ridimensionamento di valori — critico come ogni periodo di transizione — si risolva, in definitiva, in una purificazione e in un approfondimento. Comunque, è appunto per i giovani che si trovano in una situazione di sconcerto, di « transizionalità culturale » — come io la chiamo — e particolarmente per quelli che hanno complicazioni di ordine psicologico, psicopatologico, o altre del genere, che abbiamo creato il Centro.

D. *Ma esistono pure altre organizzazioni e istituzioni al servizio della gioventù?*

R. Nonostante l'aumentata socializzazione, il giovane — ma anche l'uomo, in generale — si trova sempre più isolato, « sempre più solo » di fronte ai suoi problemi intimi e si trova anche, molte volte, sfiduciato nei confronti delle istituzioni che ha a disposizione, perchè o non sono preparate o non sono adatte a risolvere il suo caso. La conclusione alla quale siamo pervenuti è, perciò, questa: mettiamo al servizio dei giovani — ma anche dell'uomo, della famiglia — un'istituzione che consenta loro di esprimere le proprie difficoltà, di ricevere un consiglio e, se mai, una diagnosi approfondita del proprio caso e un avviamento alla terapia in particolari condizioni di riservatezza, di sicurezza e serietà.

D. *Come è articolato il Centro?*

R. Non avendo la possibilità di costituire qui un gruppo di esperti sufficiente a svolgere tutto il lavoro, e nella convinzione che fosse meglio mettere in contatto gl'interessati con persone residenti nella zona in cui essi vivono abitualmente, abbiamo deciso di coordinare l'azione di esperti sparsi in tutta Italia.

D. *Esperti in che cosa?*

R. In problemi teologici, filosofici, giuridici, sociali, politici, scientifici, medici e psichiatrici, psicologici e scolastici, letterari, storici; in problemi connessi con il fidanzamento e col matrimonio, in problemi giovanili in genere, in problemi vocazionali, ascetici e liturgici... Circa 200 persone, di cui un terzo laici e gli altri ecclesiastici. Quasi tutti gli ecclesiastici appartengono a seminari o a grandi organizzazioni giovanili (quindi hanno un contatto diretto con la realtà educativa). I laici sono professionisti qualificati.

D. *Come si determinano i contatti fra i giovani e gli esperti?*

R. Così: il Centro, ricevuta nella sua sede di Via Marsala 42 - Roma una richiesta di consulenza, chiede a sua volta all'interessato che l'esatta indicazione del suo problema venga corredata con quei dati personali e di cultura che consentano di inquadrare meglio la situazione. Individuato perfettamente il caso, se la soluzione ha carattere d'urgenza risponde direttamente il Centro stesso, altrimenti lo si rimette ad un esperto, diciamo, periferico. Se l'esperto ritiene di poter agire attraverso una consulenza per corrispondenza, viene messo in contatto epistolare con l'interessato, sempre tramite il Centro che mantiene l'intera documentazione del caso. Qualora l'esperto ritenga necessaria la visita specialistica d'un medico, di uno psichiatra, di uno psicologo, oppure la consulenza d'un giurista, oppure il contatto con un sacerdote per un'organica cura spirituale, il Centro indica all'interessato la persona adatta. Il lavoro più impegnativo — e più interessante — è proprio questo: far uscire il giovane dal suo isolamento. Perchè la maggior parte dei casi riguarda, appunto, persone che rifuggono dai contatti personali, di cui spesso avrebbero estremo bisogno. Del resto, l'opera del Centro si svolge, in genere, senza che l'interessato debba farsi conoscere di persona.

D. *Non ci sono difficoltà anche di ordine economico da parte di persone che si rivolgono al Centro?*

R. Quando ci sono, il Centro anche sotto questo aspetto cerca di venire incontro. Certo, se si potesse costituire un fondo di solidarietà morale, in modo da poter compensare anche gli specialisti per il loro intervento quando l'interessato non è in grado di provvedere, avremmo raggiunto un traguardo di grande importanza. Comunque, i nostri esperti intervengono sempre; noi offriamo loro un piccolo compenso che essi, però, abitualmente rifiutano. È un lavoro basato sul volontariato.

D. *Attualmente, per il Centro, il problema più importante da risolvere, qual è?*

R. Quello del personale. La sede centrale dovrebbe poter disporre di un gruppo pronto ad affrontare immediatamente tutti i casi più urgenti. Perchè è un servizio di grande responsabilità. Ci siamo trovati di fronte a casi in cui si trattava veramente di vita o di morte. Abbiamo potuto « fermare » e far riprendere gente già sull'orlo del suicidio. C'è stato, per esempio, il caso di due coniugi che, convinti di non essere capaci di svolgere il loro compito di genitori, avevano deciso di sopprimersi. Siamo riusciti a « caricarli » talmente di motivazioni, che hanno desistito.

D. *Ma si tratta sempre, comunque, di persone che non vivono nella pratica della religione cristiana. Altrimenti il primo punto d'appoggio sarebbe, ovviamente, il confessore.*

R. Il confessore alcune volte può tentare di aiutare dal suo punto di vista e con i suoi mezzi. Ma può capitare che il condizionamento fisico o psicologico della difficoltà morale d'un soggetto sia veramente gravissimo, al punto che egli si sente come abbandonato da Dio: perchè non vede una soluzione, perchè magari ha letto o ha sentito dire che non c'è una soluzione. La maggior parte di coloro che ci hanno scritto è gente vicina alla religione, anche se non praticante; comunque, non indifferente. Ma è proprio qui la tragicità di alcuni casi: la religione in certi casi non sembra sufficiente.

La sua forza sembra insufficiente a far superare certe difficoltà in cui entrano, per esempio, il condizionamento familiare (vedi lotta fra due coniugi) o un conflitto psicologico o psicopatologico. D'altra parte, Dio non è obbligato a fare miracoli: perchè si tratterebbe di un vero miracolo se l'individuo in certe situazioni riuscisse a reagire. La forza religiosa comincia ad essere operante quando ci sia un minimo di tranquillità e di equilibrio interiore. Aggiungo che una buona parte di coloro che ci scrivono sono proprio persone preoccupate dal problema religioso, perchè altrimenti, specie in certe deviazioni, si abbandonerebbero senza rimpianti. Viceversa, sentono il contrasto fra un loro passato religioso e morale e le esigenze compulsive di certe tendenze devianti. Casi diversi sono, invece, quelli di soggetti che, superata una crisi, sentono una ripresa d'interesse per il dato religioso, ma, siccome la loro struttura religiosa e morale è rimasta infantile, e quindi non serve più, ricorrono a noi per un approfondimento. Il Centro fornisce loro le necessarie indicazioni bibliografiche o la possibilità di prendere contatto con una persona in grado di aiutarli.

D. *Il servizio del Centro non ha, quindi, limitazioni di categorie?*

R. Era sorto per i giovani: da questi si è esteso inevitabilmente prima di tutto alle famiglie, per i rapporti che intercorrono fra genitori e figli. I giovani si rivolgono a noi, in genere, per problemi personali, ma molte volte anche per problemi in cui entrano il padre e la madre: perchè oggi il dramma culturale, la « transizionalità culturale » di cui ho detto prima, si esprime specialmente nel dialogo fra genitori e figli. Un dialogo che alle volte è soltanto un grande silenzio.

D. *L'elemento femminile è presente fra coloro che si rivolgono al Centro?*

R. Fra i giovani non troppo. Potrà dipendere dal fatto che noi abbiamo raggiunto con la nostra propaganda soprattutto l'elemento maschile, ma il motivo principale è certamente un altro: la ragazza più difficilmente esteriorizza i suoi problemi. D'altra parte certi problemi sono caratteristicamente maschili. Per esempio il problema della moralità sessuale, non è che la ragazza non lo senta, ma lo collega alle idee tradizionali: cioè la transizionalità non l'ha colpita ancora così a fondo come ha colpito i maschi. Le ricerche di sociologia religiosa chiariscono che la donna, anche sul piano religioso e morale, è più tradizionalista, sia perchè meno a contatto con la pluralità delle idee, con le sollecitazioni diverse, sia perchè possiede, più o meno inconsciamente, un senso di responsabilità maggiore sul piano educativo, il che la rende più prudente nell'accettazione di nuove idee.

D. *Quali problemi ricorrono più di frequente fra le ragazze?*

R. Anzitutto questo: che cosa è lecito permettere all'altro sesso. Questo è un dato tipico e si riscontra soprattutto nelle ragazze che hanno avuto una formazione molto precisa. Tra le donne che ci scrivono, un numero notevole, poi, lo fa a favore di terzi, nel senso che sono preoccupate, alle volte in maniera esagerata, per un'ansietà che è loro propria, di problemi di parenti o di amici, per conto dei quali esse pongono quesiti, chiedono aiuto di idee,

CINQUE ANNI NELLA CASA DEL PADRE

« Continuerò a lavorare, finchè Don Bosco mi chiama », diceva poco tempo fa un arzillo vecchietto di 96 anni, mentre attraversava con passo sicuro il cortile adiacente alla Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

Era venuto nel Santuario della Madonna nel giorno del suo compleanno e si era recato negli uffici della Segreteria Generale degli Exallievi per sbrigare alcune incombenze riguardanti la nostra organizzazione, nella sua qualità di Consigliere Nazionale della Federazione Italiana. Quel simpatico Exallievo si è talmente abituato ad obbedire a Don Bosco, che condiziona la propria permanenza su questa terra alla « chiamata » del Santo...

Si chiama Edoardo Carmagnola ed è nato il 27 febbraio 1868. Quando venne consacrata la Basilica di Maria Ausiliatrice (9 giugno 1868), egli aveva già quattro mesi e mezzo.

Nacque a Torino e all'età di sette anni si trasferì ad Ulzio — amena località montana a 1100 m. sul mare — dove suo padre era impiegato presso le F. S. in qualità di capo operai. Proprio in quegli anni si stava lavorando febbrilmente per il traforo della galleria del Frejus, che venne inaugurata il 17 settembre 1871.

All'età di 11 anni scese a Torino per compiere gli studi presso Don Bosco. Godette i tratti della sua bontà e fu interamente conquiso dall'atmosfera familiare che regnava all'Oratorio.

* * *

Parlando di quegli anni, così scrive Don Ceria: « Una cosa Don Bosco non dismise mai nell'Oratorio, il ministero delle con-

---

di motivazioni. Quindi, un ruolo di assistenza, di appoggio, che è tipicamente femminile.

D. *Come si difende il Centro dalla grafomania degl'Italiani?*

R. L'esperienza, per la verità, non ci conferma questa presunta grafomania degl'Italiani, almeno nel nostro campo. Chi ci scrive è quasi sempre costretto a farlo da una sofferenza (a volte, come estrema *ratio*, prima di abbandonarsi alla tentazione di scomparire) e non per esibizionismo. Anzi sono spesso rimasto commosso dallo sforzo eroico che alcuni compiono nel rivelare qualche loro problema che, sotto l'influenza di certi tabù tradizionali, viene considerato « vergognoso » o anche mostruoso. Abbiamo avuto casi di grafomania, ma in soggetti colpiti da disadattamenti gravi, da nevrosi, ecc.; casi, cioè, in cui la grafomania è soltanto il sintomo di un problema più profondo. Comunque, il Centro non trova difficoltà ad individuare e bloccare gli esibizionisti. Per gli altri, cerca di favorire la soluzione del problema di fondo.

D. *Come si conclude, in genere, il rapporto fra Centro e assistito?*

R. Molti continuano a tenerci informati sulla loro ripresa, e comunque il solo fatto di sapere che in ogni nuova difficoltà potranno contare sul nostro aiuto pronto e disinteressato è per alcuni estremamente rassicurante e produttivo. Tuttavia il nostro sforzo è quello di non fissarli nella loro dipendenza a noi, ma di mobilitarne completamente le forze interiori, così da renderci « inutili ».

Da « *Italia Notizie* »

fessioni. Moltissimi, quanti più potevano, si confessavano da Lui... In tempo relativamente breve egli spicciava gran numero di penitenti, perchè era piuttosto sbrigativo negli ammonimenti... A popolargli il confessionale contribuiva non poco ch'ei leggesse nelle coscienze » (*M. B.* 14, 121).

Non reca quindi nessuna meraviglia che il nostro buon Edoardo si confessasse spesso e volentieri dal Santo, aprendo a lui tutto il suo cuore.

Quando si reca a visitare le Camerette di Don Bosco non manca di commuoversi davanti a quel confessionale che gli richiama tanti ricordi.

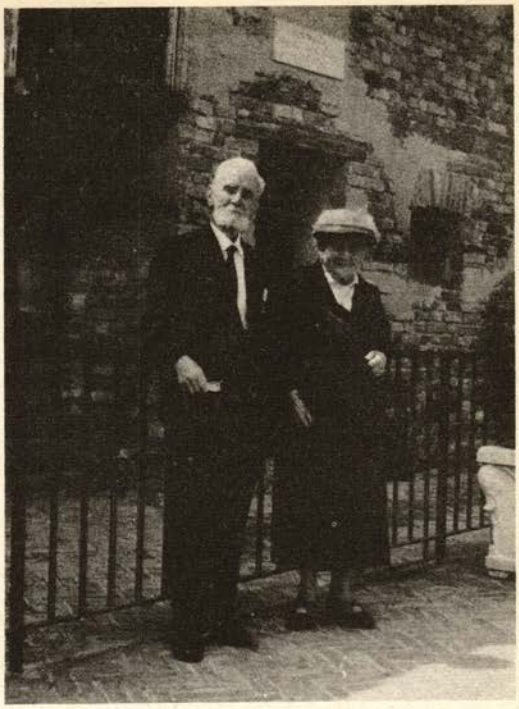
Erano anni in cui Don Bosco doveva assentarsi con molta frequenza dall'Oratorio, sia per visitare le Case salesiane della Liguria, sia anche per i suoi viaggi attraverso la Francia. Con tutto questo però non perdeva di vista la Casa del cuore: Valdocco.

Di ritorno dai suoi viaggi, informava Superiori e giovani del grande sviluppo che prendeva la Congregazione nelle regioni visitate. E ciò che per modestia il Santo non diceva intorno alle solenni manifestain suo onore e alle trionfali accoglienze ricevute ovunque, come pure riguardo alle guarigioni miracolose, si propagava tuttavia molto facilmente per bocca dei suoi segretari, (specialmente di Don Viglietti), che ne erano stati spettatori.

I giovani ascoltavano con viva commozione e si sentivano sempre più profondamente avvinti alla cara persona di D. Bosco.

Assai numerosi sono gli episodi a cui potè assistere il nostro Edoardo, durante i suoi cinque anni di permanenza all'Oratorio. Ne scegliamo qualcuno, così, a caso tra i più originali.

Il 10 novembre 1883 potè assistere alla cerimonia d'addio ai Missionari che partivano per l'America del Sud. « Venti fra preti, chierici e coadiutori e dodici Figlie di Maria Ausiliatrice » ricevettero il crocifisso fra la commozione degli astanti. « Don Costamagna, capo del drappello, tenne il discorso; Don Bosco diede la benedizione. La sera stessa i partenti si recarono a Sampierdarena, donde proseguirono per Marsiglia, accompagnati da Don Cagliero ». Il nostro Edoardo ricorda — con piacere — come ai suoi tempi Don Cagliero faceva la « battuta » e il Maestro Dogliani sedeva immancabilmente all'organo.



Il Cav. Carmagnola con la Consorte nel 70° di matrimonio.

L'addio ai Missionari rimaneva sempre una funzione che strappava le lacrime ai presenti e straziava il paterno cuore di Don Bosco. Infatti il giorno seguente egli scriveva subito a Don Costamagna: « Voi siete partiti, ma mi avete straziato il cuore. Mi son fatto coraggio, ma ho sofferto e non mi fu possibile prendere sonno tutta la notte. Oggi sono più calmo. Dio sia benedetto ».

Con tutto questo però, all'Oratorio non mancava davvero l'allegria più serena e

spensierata. A renderla più chiassosa contribuivano spesso certe trovate assai... geniali d'insigni benefattori di Don Bosco.

* * *

Scrive Don Ceria: « Il nome di *monsieur* Olive diventò popolare nell'Oratorio per una sua fantasia. Nel 1883, venuto a Valdocco e festeggiato come si costumava fare all'arrivo d'insigni benefattori, discese dopo pranzo fra i giovani nel cortile e disse che in un giorno, che Don Bosco avrebbe fissato, voleva far loro mangiare mezzo pollastro per ciascuno. Partito lui, nel giorno sospirato bisognò andare in cerca di cinquecento polli. A Porta Palazzo, gran mercato generale di Torino, i venditori di piazza esponevano di buon'ora qua e là, appesi a stanghe, lunghe file di quei poveri volatili uccisi e spennacchiati la sera antecedente; sull'alba poi i fornitori degli alberghi si affrettavano per i primi a farne acquisto. Ma quella mattina con loro sorpresa non ne trovarono più da nessuna parte e ad ogni banco si sentivano ripetere: — Li ha portati via tutti Don Bosco. — Infatti il famoso Rossi, cuoco della casa, che conosceva l'usanza dei compratori, ne aveva per tempissimo fatta universale incetta. Si udivano commenti facili a immaginarsi, nacquero anche alterchi di clienti assidui con i loro favoriti; ma tant'era, quella volta il pollame di Porta Palazzo bolliva nelle pentole dell'Oratorio ».

A gustare quei saporiti polli c'era anche il nostro caro Edoardo Carmagnola, il quale, al solo ricordo, si sente ancora venir l'acquolina in bocca a distanza di 81 anni.

* * *

Vivendo nella Casa di Don Bosco si era sovente spettatori di autentici portenti: la sera del 20 dicembre 1883 accadde un fatto prodigioso. Una donna di Cervignasco presso Saluzzo portò di peso nella camera del Santo una sua figlia di nove anni. La piccina era paralitica dall'età di otto mesi, stentava a parlare e non poteva camminare. I medici affermavano che non c'era più nessuna speranza di guarigione se non mettere alla prova la benedizione di Don Bosco.

Il Santo fece posare la giovanetta sul sofà e vicino a lei la madre; quindi diede la benedizione all'inferma e poi la interrogò:

— Come ti chiami?

— Maria, rispose la bambina vispa e pronta con grande stupore della madre, che sgranava tanto d'occhi.

— Fatti il segno della croce, continuò Don Bosco.

La bambina eseguì.

— Ed ora, proseguì Don Bosco, sei capace a camminare?

— Ha le gambe morte! esclamò dolorosamente la madre. Vede? Sono un terzo più piccole del normale.

— Vi dico che sono gambe vive, ribattè Don Bosco. Su, scendi e mettiti a camminare.

La bambina balzò in piedi e cominciò a camminare. Don Bosco allora condusse subito madre e figlia alla porta, dicendo loro che tornassero al paese.

Poco dopo Don Lemoyne, recatosi da Don Bosco, lo trovò ancora tutto commosso dell'accaduto e quasi tremante (Cfr. *M. B.* 16, 315-316).

Possiamo immaginare l'impressione che tali episodi suscitavano nell'animo dei giovani e del nostro Edoardo.

* * *

Il Santo però — pur strappando miracoli dal cuore della Madonna — camminava con i piedi per terra e mirava soprattutto ad una soda formazione dei suoi allievi, scendendo molto al pratico. In-

fatti pochi giorni dopo questa portentosa guarigione, lasciava loro la seguente strenna: « Non rubare nè oggetti altrui, nè il tempo, nè l'innocenza, nè l'anima *verbis et operibus*».

Questa era l'atmosfera in mezzo alla quale andò formandosi il nostro Edoardo: il soprannaturale reso quasi naturale, attraverso un'incantevole serenità di vita, mentre però lo spirito di ciascuno si sopraelevava mirabilmente.

Durante quegli anni egli fu pure compagno, amico intimo e confidente del futuro Salesiano Don Alberto Caviglia, che gli conservò per tutta la vita un affetto particolare.

Godeva inoltre le compiacenze di Don Berto — Segretario di Don Bosco — il quale gli dava da mangiare i ritagli delle ostie.

Tra gli altri ricordi che rimasero molto impressi nella memoria del nostro Edoardo c'è pure questo: spesso Don Bosco, durante la ricreazione, soleva tenere come un grappolo le dita di una ventina di giovani che passeggiavano attorno a lui. Era un tratto di confidenza che serviva a tenere allegri quegli spensierati.

* * *

Terminati i suoi studi nel 1884, il nostro giovane Exallievo si recò a Genova con l'intenzione d'impiegarsi presso le Ferrovie dello Stato, per seguire così la carriera del padre.

Nel frattempo però fu ospite dei Salesiani a Sampierdarena e attese all'arte di tipografo. Siccome gli piacque quella professione, abbandonò ogni proposito d'impiegarsi nelle ferrovie.

A Sampierdarena ebbe ancora occasione d'incontrarsi varie volte con Don Bosco, quando il Santo passava di là per recarsi a Roma, o in Francia, o in visita alle Case della Liguria, oppure andava ad accompagnare i Missionari; che partivano per l'America. Edoardo rimase a Sampierdarena fino al 1887.

Chiamato al servizio militare, provò dapprima i gravi disagi di una tale vita: i poveri soldati venivano sottoposti a marce estenuanti. Egli però riuscì ben presto a liberarsi — almeno in parte — da tali fatiche, per un'abilità acquisita all'Oratorio: sapeva suonare il clarino e questo gli attrasse la simpatia generale dei soldati e degli Ufficiali. Il bravo Exallievo ne approfittò per far imparare ai suoi commilitoni varie canzoni piemontesi apprese a Valdocco.

Fu proprio durante i primi mesi del suo servizio militare che morì Don Bosco; saputa la notizia mentre si trovava a Bari, pianse dirottamente, come se fosse morto suo padre.

* * *

Un giorno un suo compagno d'armi incominciò a parlar male di Don Bosco. Il buon Edoardo scattò come una molla e senza esitazione gli rifilò due solenni ceffoni. Chiamato a rapporto dal suo Capitano, si giustificò con queste parole: « Sono Exallievo di Don Bosco e quando sento parlar male del mio Maestro non riesco più a frenarmi ». Il bravo Capitano — anche lui amico del Santo — disse: « Veramente la mancanza è molto grave, ma se è per difendere Don Bosco... ». E l'increscioso incidente non ebbe più seguito.

* * *

Il nostro buon Edoardo così si esprime in una sua lettera: « Dirò che appena ritornato a casa dalla vita militare, il Rev.mo Sig. Don Rua continuò sempre a dimostrarmi la sua grande benevolenza, tanto da volermi per ben due volte presente ad adunanze dei Membri del Capitolo Superiore. Mi chiamò ad organizzare il primo Centro del nostro Movimento, e cioè il

Circolo Giovanni Bosco. Mi volle membro fondatore e firmatario della incipiente Società Editrice Internazionale; mi affidò delicatissimi incarichi in tante particolari circostanze.

Che dire poi di Don Rinaldi? Mi fu intimo; in casi privatissimi voleva sentire il mio parere. Il Sig. Don Ricaldone fu al mio fianco in un affare delicatissimo; così tutti i Capitolari mi ebbero sempre più che stima, grande affetto. Tutti, insomma, i Salesiani mi hanno sempre amato; mai ho potuto e mai potrò dimostrare loro la mia riconoscenza. »

Caratteristico questo particolare riguardante Don Rinaldi: un giorno il buon Superiore si recò a visitare il personale della SEI. Mentre era attorniato dai numerosi Dirigenti e impiegati, disse improvvisamente: « Manca uno di voi ». Tutti i presenti si guardarono in faccia meravigliati. Poco dopo giunse il nostro Carmagnola, e Don Rinaldi: « Ah! ecco: ora siete tutti ».

I ricordi che si affollano nella mente e nel cuore del buon vecchietto intorno a Don Bosco son tanti, ma preferiamo porre termine a questa non breve chiacchierata con un'espressione semplice, ma espressiva che troviamo nella citata lettera del nostro Edoardo: « Nei cinque anni che io rimasi nell'Oratorio, grandissime furono le grazie ricevute e da Don Bosco e da Don Rua, suo Vicario. Le ho sempre però giudicate più spirituali che temporali; mi pare quindi difficile il compito di narrarle, perchè certe cose è meglio dirsele da soli, nel più profondo dell'animo, nascoste ad ogni sguardo, perchè in esse vi è una dolcezza di ricordi che solo sa e sente chi ne è stato partecipe ».

Dr. Severino Gallo

N. d. R. - Auguriamo al Cav. Carmagnola che possa raggiungere e possibilmente oltrepassare il traguardo dei cent'anni.

UN VERO SUCCESSO

LA MOSTRA INTERNAZIONALE FOTOGRAFICA

La sera del 25 gennaio u. s., il Sindaco di Torino ing. Giancarlo Anselmetti, tagliava il nastro della Mostra Fotografica relativa al 1° Concorso Internazionale « L'Effigie d'Oro 1963 », indetto dal gruppo Fotoamatori Exallievi Rebaudengo.

Con uno spontaneo e commovente gesto Egli offrì un pezzo del nastro tricolore alla Vedova del compianto Presidente Nazionale dott. Vincenzo Vidili, alla memoria del quale gli organizzatori avevano dedicato la Mostra stessa.

Prima di accedere ad essa il dott. Chiesa ricordò con commosse parole il caro Scomparso, mettendo in evidenza l'importanza che « Egli » annetteva a questo genere di iniziativa; augurandosi — così concludeva — di poterla veder realizzata, quanto prima, anche in altre Regioni.

Subito dopo, una folla di autorità, di critici, di amatori, faceva ressa per entrare nell'ampio salone di Casa Madre, dove erano accese mille luci per illuminare le 85 opere selezionate, provenienti da tutte le Unioni e Istituti del mondo.

Rassegna di alto livello artistico

La visione si presentava subito superba. Allestita lussuosamente e curata fino al particolare (le cornici di mogano opaco), le opere spiccavano in tutta la loro bellezza e potenza di contenuto, tanto da riscuotere i consensi della critica, che l'ha definita: « una rassegna di alto livello artistico ».

Nel gruppo delle Autorità presenti, abbiamo notato: il Rev.mo Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore dei Salesiani, tutti i Superiori del Capitolo, gl'Ispettori delle province piemontesi e i Direttori delle Case di Torino. Oltre il Sindaco, S. E. l'on. Giovanni Bovetti, gli on. Emanuela Savio e Valdo Fusi, la prof. Maria Tettamanzi, il Segretario Generale della Provincia Avv. Cicotero, il Presidente Nazionale degli Exallievi di Francia e vari Presidenti Regionali.



Il Dott. Silvio Chiesa parla all'apertura della mostra.

Il realizzatore della mostra, Cav. Walter Rosso, annuncia i premiati.



L'Organizzatore

A tutti — prendendo la parola — l'organizzatore *cav. Walter Rosso* rivolse parole di ringraziamento, ben comprendendo in esso i protagonisti del Concorso, cioè i tanti autori partecipanti; dopo aver dato lettura dei premi assegnati dalla Giuria, invitava, man mano, i vincitori a ritirare il premio, che veniva consegnato direttamente dal Rettor Maggiore, dal Sindaco e dalle altre Autorità.

L'inaugurazione, nella sua solennità, ha coronato degnamente una iniziativa a cui gli Exallievi hanno dato un contributo di aperta collaborazione e il sig. Sindaco — chiudendo la cerimonia — ebbe parole che esprimevano la Sua gioia nel veder realizzata e continuata un'iniziativa che già aveva trovato i suoi inizi e i suoi primi risultati, quando Egli frequentava il 1° Oratorio di D. Bosco in Torino; parole che vibrarono di estrema commozione allorquando rivolgendo il pensiero al compianto dott. Vidili — Suo grande amico — trovò di grande conforto il tributo di onore che gli organizzatori, con tanta sensibilità, vollero dare allo Scomparso, dedicandoGli, alla memoria, la bellissima Mostra.

VALERIO REY

Buona Pasqua

Al Rev.mo
Rettor Maggiore
Don Renato Ziggiotti
ai Venerati Superiori
e a tutti gli Exallievi
e loro famiglie
i più fervidi auguri
di Buona Pasqua.

PREMI ASSEGNATI DALLA GIURIA

Categoria bianco-nero

Primo Premio (L'Effigie d'Oro e L. 30.000): « LA FEDE » di Don Bacigalupo Giuseppe - Exallievi di Genova (Albergo dei Fanciulli Umberto I - Genova).

Secondo Premio (L'Effigie d'argento e L. 15.000): « ANGOSCIA » di Dorico Rosario - Exallievi Orat. S. Paolo Torino -

Terzo Premio (L. 10.000): « LA LORO STRADA » di Raoul Vanelli - Exallievi Ist. Sal. Livorno -

Quarto Premio (Abbonamento a M. 12): « GREGGE A SUSA » di Pepi Merisio - Exallievi Ist. Sal. Treviglio -

Categoria colorprints

Primo Premio (L'Effigie d'oro e L. 30.000): « NATURA MORTA CON ROBINIA » di Pepi Merisio - Exallievi Ist. Sal. Treviglio -

Secondo, Terzo, Quarto Premio: non assegnati.

Premio speciale per la fotografia meglio realizzata tecnicamente: « RUDERI » di Dorico Rosario - Exallievi Oratorio S. Paolo di Torino.

Premio speciale Meridiano 12: « CUSTANTE » di Ferrara Franco - Exallievi Ist. Sal. Alassio.

Premio all'Istituto o all'Unione con maggior numero di opere selezionate dalla Giuria: « ORATORIO S. PAOLO TORINO », Vincente la Coppa messa in palio, con N. 16 opere scelte. Autori Presentati N. 9.

A tutti è stata consegnata un'artistica Pergamena-Ricordo

L'A. F. ExA. S. ringrazia tutti i partecipanti a questo 1° CONCORSO e avverte che, in considerazione del grande successo dell'iniziativa, determinato dal favorevole consenso degli appassionati, dei Superiori e del pubblico, lancerà in luglio il 2° CONCORSO NAZIONALE « L'Effigie d'Oro 1964 ».

A tutti i fotoamatori interessati quindi Essa augura, fin d'ora, buon lavoro fotografico.

N. d. R. - I Superiori Maggiori e i Dirigenti del Movimento Exallievi esprimono da queste colonne il loro sentito ringraziamento al Cav. Walter Rosso, tenace realizzatore e animatore entusiasta, che, con sacrificio di tempo e di mezzi, ha attuato l'iniziativa così ben riuscita e da tutti tanto apprezzata.

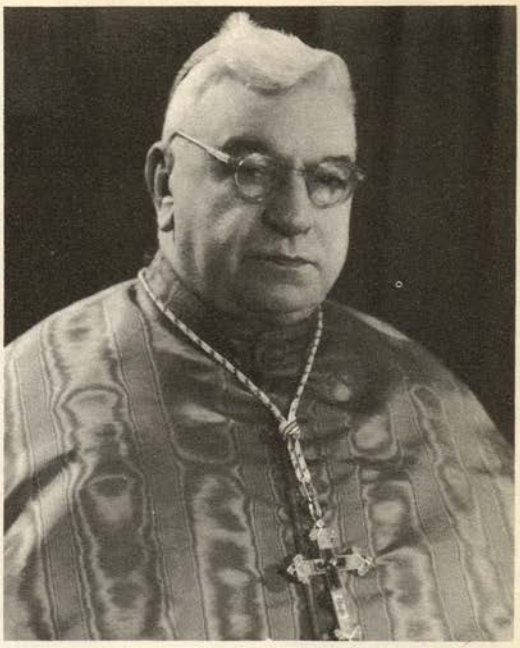


Il Rettor Maggiore mentre consegna il primo premio.

Il salone della mostra subito dopo l'inaugurazione.



IL CARDINALE CARLO CHIARLO



Il 21 gennaio u. s. spirava piamente in Lucca S. Em. Rev.ma il Card. Carlo Chiarlo.

Era nato il 4 novembre 1881 a Pontremoli (Massa Carrara) da padre piemontese e da madre genovese. Tuttavia egli si considerò sempre lucchese, essendosi trasferito in quella città, con la famiglia, quand'era ancora nell'infanzia.

Nella sua puerizia (com'egli stesso affermava) frequentò le scuole salesiane, dove imparò quel dinamismo e quello zelo apostolico, che formeranno le caratteristiche salienti della sua personalità.

Compì i suoi studi ecclesiastici nel Seminario di S. Michele, in Lucca, e venne ordinato sacerdote il 28 maggio 1904 dal Servo di Dio Mons. Giovanni Volpi.

Assai amante dello studio, subito dopo l'ordinazione attese all'insegnamento della filosofia, storia naturale e matematica nello stesso Seminario. In seguito si dedicò alla cura d'anime, prima come viceparroco nella Cattedrale di S. Martino e poi come parroco di Santo Stefano. Il giovane sacerdote Chiarlo era di natura dinamica e si occupò con molto slancio in opere culturali e sociali, specie giovanili, da buon Exallievo di Don Bosco.

In quel periodo ebbe occasione di conoscere bene e di apprezzare Santa Gemma Galgani, poichè egli abitava nella stessa casa, in cui era ospite della famiglia Giannini la giovane santa.

Inviato a Roma a perfezionare gli studi ecclesiastici, conseguì la laurea in Diritto Canonico all'Angelicum.

Missioni delicate e difficili

Successivamente fu Segretario di Nunziatura nel Perù, dove esercitò pure l'ufficio d'Incaricato d'affari della Santa Sede. Venne poi promosso Uditore alla Nunziatura di Varsavia, ove rimase fino al 1928.

L'11 novembre di quello stesso anno fu consacrato Vescovo a Roma e venne inviato come Nunzio Apostolico a La Paz in Bolivia. Con le sue molteplici esperienze pastorali e diplomatiche si guadagnò ben presto la stima e l'affetto di quelle autorità e di quelle popolazioni. Nel 1932 fu trasferito, sempre come Nunzio, alle sei Repubbliche del Centro America, che allora avevano un'unica Nunziatura in comune. Anche nella nuova destinazione Monsignor Chiarlo rese preziosi servizi alla Chiesa.

Nel 1939 fu chiamato alla Segreteria di Stato di Sua Santità, dove si mostrò intelligente e fedele esecutore di delicati incarichi, riguardanti specialmente i prigionieri e i feriti di guerra.

Terminato l'immane conflitto, fu inviato in Germania come capo d'una Missione Pontificia per completare le opere di assistenza e per ristabilire le relazioni diplomatiche con quella martoriata Nazione.

Nel 1946 Mons. Chiarlo fu nominato Nunzio Apostolico in Brasile, dove rimase fino al 1954, ricevendo universali lodi per il modo di svolgere il suo alto e delicato ufficio.

Cardinale

Finalmente nel Concistoro Segreto del 15 dicembre 1958 papa Giovanni XXIII elevava Sua Eccellenza Mons. Chiarlo alla dignità cardinalizia.

Alla lettera di auguri e felicitazioni inviatagli dalla nostra Segreteria degli Exallievi, l'Eminentissimo Porporato tra l'altro rispondeva:

« La ringrazio tanto, così come ringrazio di tutto cuore i Suoi Superiori Maggiori, così come ringrazio ancora e sempre voi tutti, benemeriti figli di Don Bosco, per il bene che mi avete fatto fin dalla mia giovinezza,

anzi: puerizia. Sì, è vero: sono un ex alunno salesiano *e sono molto fiero di esserlo.*

Credo che questo sia un ottimo motivo per essere sicuri della mia fedeltà e della mia amicizia, sincera ed affettuosa, per i Salesiani e tutto il loro meraviglioso apostolato.

Mi raccomandi a Don Bosco... Dev.mo

+ CARLO CHIARLO

Sono parole che devono riempire di gioia l'animo di ogni Exallievo: un Cardinale che si dichiara «fiero di essere ex alunno salesiano ».

Ormai avanzato negli anni, il neo-Cardinale visse assai ritirato, dimorando per lo più nella sua casa a Vignola, presso Lucca.

Nel novembre 1961 la città di Lucca tributò solenni e cordiali onoranze al Card. Chiarlo, che celebrava il suo 80° genetliaco. Il Vescovo Ausiliare, Mons. Enrico Bartoletti, dopo il *Te Deum* cantato in Duomo, esaltò i servizi resi alla Chiesa dall'Eminentissimo Porporato in missioni delicate e difficili, senza dimenticare mai la sua Lucca. Innumerevoli furono le adesioni pervenute da varie parti d'Italia e dall'estero. Particolarmente gradito giunse a Sua Eminenza l'augusto autografo di papa Giovanni XXIII, che gl'invocava da Dio una vecchiaia luminosa per virtù e ricca di grazie celesti.

I voti del Sommo Pontefice si possono ben dire avverati. L'illustre Porporato si spense santamente per andar a ricevere quel premio che si era meritato con le sue innumerevoli fatiche. E noi amiamo pensare che San Giovanni Bosco sia andato incontro all'anima di questo suo degnissimo Exallievo e l'abbia presentato alla Madonna per essere introdotto al godimento eterno.

D. S. G.

Altri Exallievi defunti

Varazze — **Sig. Antonio Sanguinetti,** deceduto improvvisamente, lasciando nel dolore la Moglie. Era molto affezionato ai Convegni.

— **Sig. Giuseppe Suetta,** Ex Maresciallo dei Carabinieri di Genova, filiale di Varazze. È stato benefattore nella costruzione del Santuarietto al Bricco Don Bosco. Lascia nel dolore la Moglie e le Sorelle.

— **Sig. Stefano Vallarino** (noto con il nome di *Bassin*), deceduto a Varazze.

— **Sig. Gerolamo Vernazza.**

— **Sig. Agostino Delbuono,** frequentatore assiduo dei Convegni annuali.

Novara — Solo ultimamente ci venne segnalata la morte del **Sig. Arch. Eugenio Cavadini,** Exallievo di Maroggia. Fu l'interprete e l'esecutore del disegno del Santuario di Re (Novara). Preciso, coscienzioso, solertissimo, era tanto affezionato al Santuario e godette assai per il suo compimento: ebbe la gioia di assistere alla sua inaugurazione. Lavorò fino all'ultimo, sorretto da una fede grande e da un invidiabile attaccamento alla sua famiglia.

Savona — **Canonico Prof. Giuseppe Cerro** e **Mons. Edoardo Aragno,** parroco di Spotorno, deceduti nel dicembre u. s.; zelarono le Opere Salesiane. Il venerando Mons. Aragno, affezionato a Don Bosco, ogni anno nella sua parrocchia ne celebrava la festa con particolare solennità.

Porgiamo vivissime condoglianze ai familiari dei due benemeriti Scomparsi.

— **Sig. Giorgio Calleri dei Conti di Sala,** Exallievo esemplare, funzionario dello Stato in pensione; frequentava con assiduità la nostra chiesa di Maria Ausiliatrice. Era amato da tutti gli Exallievi; durante la malattia ebbe frequenti visite del Presidente, che accoglieva con molta fraternità. Una rappresentanza dell'Unione prese parte ai suoi funerali.

Condoglianze ai familiari.

— **Sig. Giovanni Pugnetti,** deceduto il 31 dicembre u. s.; assiduo ai nostri Convegni, di carattere gioviale, fu lavoratore infaticabile. Si distinse per la sua bontà, e soprattutto per il suo grande cuore e per l'attaccamento alle Opere Salesiane.

Condoglianze alla desolata vedova ed ai figli.

Varese — **Sig. Eugenio Farina** di Beozzo e **Giuliano Ferrario** di Olgiate (Como), morti tragicamente, lasciando in grande dolore le due famiglie.

Figline Valdarno — **Sig. Antonio Cognani,** affezionato Exallievo.

CONDOGLIANZE

Savona — Al Rag. Germano Raffaghelli e al Cav. Camillo Badoino per la morte del Cognato.

— Al Sig. Lorenzo Franceri per la morte della Cognata.

— Al Sig. Ermanno Cavalli per la morte del Suocero.

— Al Cav. Giuseppe Anselmo, Presidente dell'Unione, per la morte del Cugino.

Varese — Al M. R. Don Serafino Faletti, Parroco di Brinzio (Varese) per la morte della Mamma.

— Al Sig. Angelo Pellegrini per la morte del suo carissimo Babbo.

Ravenna — Ai fratelli Guerrino ed Eugenio Sanzani per la morte della loro cara Mamma.

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLV - 1 Marzo 1964 - N. 5

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Dott. D. Severino Gallo
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Aggiornamento dei quadri, 2
Il nuovo Presidente Nazionale (D. Guido Borra), 3
Il primo saluto del nuovo Presidente Nazionale (Dott. Silvio Chiesa), 4
Famiglia, piccola chiesa (A. M. Alessi), 5
La paternità di San Giuseppe (D. Loga), 7
La bandierina degli Exallievi sull'Himalaya (Andrea Mellano), 9
Una clinica spirituale unica al mondo (Da « Italia Notizie »), 11
Cinque anni nella casa del Padre (Dott. Severino Gallo), 14
La mostra Internazionale Fotografica (Valerio Rey), 18
Il Card. Carlo Chiarlo (D. S. G.), 22
Altri Exallievi defunti, 23

Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco (Asti)